

STUDI STORICI

SAGGI

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.
L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.
L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

K. AUSTIN - L. BASCHERA - M. BIAGIONI
E. CAMPI - G. CARAVALE - S. CAVAZZA
D. DALMAS - L. FELICI - E. FIUME
M. GOTOR - V. LAVENIA - C. MARTINUZZI
S. PEYRONEL RAMBALDI - U. ROZZO
E. SCRIBANO - D. SOLFAROLI CAMILLOCCI
M. VALENTE - M. VENTURA AVANZINELLI

FRATELLI D'ITALIA

Riformatori italiani nel Cinquecento

a cura di

Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Copia pdf inviata alla curatrice il 22/10/12.

L'editore ne autorizza l'utilizzo solo per gli usi istituzionali dichiarati.

LELIO SOZZINI

di LUCIA FELICI

Lelio Sozzini pose i primi fondamenti della teologia del movimento sociniano, divenendone il «padre». Il carattere rivoluzionario della sua speculazione antitrinitaria fu immediatamente riconosciuto dai contemporanei. Fu però il nipote Fausto e i suoi seguaci a dare compiuta elaborazione alle sue idee e a fondare il socinianesimo. Nella sua breve esistenza (1525-1562) Lelio lasciò pochi scritti, molti dei quali perduti, come gran parte della sua corrispondenza (editi in SOZZINI 1986). La frammentarietà dell'opera sociniana fu tuttavia legata anche alla sua volontà di «accrescere la conoscenza delle cose divine» attraverso una spregiudicata revisione critica della tradizione dottrinale piuttosto che di costruire sistemi teologici. La purificazione del cristianesimo dalle interpretazioni accumulate nel corso della storia, e dalle conseguenti distorsioni e alterazioni di esso, rappresentò infatti per il Sozzini il necessario compimento della Riforma protestante, anche se i suoi esiti andarono oltre, contribuendo allo sviluppo del pensiero moderno e a una moderna concezione della tolleranza.

Al movimento riformatore Lelio Sozzini aveva aderito sin da giovane. La sua famiglia, tra le più in vista a Siena come dinastia di giuristi, era stata molto ricettiva verso le dottrine ereticali largamente diffuse nella città grazie a Ochino e ad Aonio Paleario: numerosi membri di essa, a partire dai fratelli Camillo, Cornelio, Celso, Dario, alla cognata Francesca e al nipote Fausto sino al padre, il celebre giurisperito Mariano junior, furono inquisiti dal Sant'Uffizio, subendo varie condanne, malgrado le autorevoli protezioni di cui godevano (MARCHETTI 1975; VALENTE). Lelio si formò tra Siena e Bologna seguendo la carriera universitaria del padre, dal quale fu indirizzato verso gli studi di diritto nello Studio patavino nel 1544. Li abbandonò però ben presto per dedicarsi alla teologia, mediante lo studio assiduo della Sacra Scrittura e dell'ebraico.

A indurlo a questo cambiamento furono le esperienze religiose vissute a Siena nel 1543-1544 e poi a Padova e a Bologna, con un atteggiamento aperto alle molteplici inquietudini della fluida vita religiosa italiana negli anni preconciliari e con un costante impegno nell'azione. Le discussioni sull'autorità dei concili e della chiesa, sui fondamenti biblici e patristici del culto dei santi, cui egli partecipò nella città natale in una conventicola ereticale composta da giovani patrizi, studenti, artigiani ben presto sospettata dall'Inquisizione, lo predisposero a continuare la sua ricerca a Padova. La città era allora un centro vivissimo di dibattito su questioni religiose sollevate dalla

Riforma o appartenenti alla tradizione culturale italiana (come il problema pomponazziano dell'immortalità dell'anima o, quello, di matrice erasmiana, dell'ampiezza della misericordia divina). La dottrina trinitaria ne era uno dei fulcri, sia per la circolazione delle opere di Michele Serveto sia per la vitalità della tradizione di Pietro Pomponazzi (incarnata principalmente dal giurista Matteo Gribaldi Mofa) sia, e soprattutto, per la propaganda antitrinitaria svolta nel movimento anabattista dal valdesiano radicale Girolamo Busale. Lelio gli dette il proprio sostegno nel 1546-1547, dopo un periodo di intensa frequentazione di lui e dei capi Giulio Gherlandi e Francesco Della Sega. In appoggio alla causa, egli si recò più volte a Venezia e incoraggiò i correligionari bolognesi. Secondo la tradizione storiografica, con altri futuri esponenti dell'antitrinitarismo europeo come Giorgio Biandrata, Giovanni Paolo Alciati, Niccolò Paruta, Valentino Gentile, Bernardino Ochino partecipò ai colloqui indetti dagli anabattisti veneti a Vicenza e al grande sinodo di Venezia del 1550 (WILBUR: 80-84; ADDANTE: 86-116). Oltre ai principi cardine dell'anabattismo, in esso furono approvate una concezione monofisita di Cristo (uomo pieno di virtù divine), l'idea della giustificazione non per fede nella redenzione, ma in virtù della misericordia divina, e la dottrina del sonno delle anime dopo la morte, secondo la quale solo gli eletti erano destinati alla risurrezione, gli empi all'annichilamento.

Questa concezione non conformista dell'aldilà si era propagata molto grazie alla predicazione di Camillo Renato, che negli anni trenta aveva animato i circoli ereticali veneti, modenesi e bolognesi con la sua critica teologica problematica, sfociata poi, nel suo esilio valtellinese, in posizioni sacramentali spiritualiste, anabattiste e antitrinitarie. Sozzini si procurò e lesse i suoi scritti, insieme a opere dell'Ochino, nel circolo che radunò intorno a sé nella città nel 1547 (frequentato dal naturalista Ulisse Aldovrandi, ma anche da semplici popolani). Le figure dei due predicatori eterodossi gli ispirarono modelli di comportamento e posizioni da condividere, come la completa negazione dell'oggettività dei sacramenti, della struttura ecclesiastica, dei decreti conciliari in merito alla giustificazione e all'autorità della Scrittura (ROTONDÒ 2008: 249-295; DALL'OLIO: 154-157). Anche nell'esilio Renato e Ochino furono per Lelio punti di riferimento fondamentali. Prima espressione pubblica, da parte del senese, di questo fervido lavoro religioso e intellettuale fu la sua protesta contro il concilio di Trento, spostatosi nella città nel 1547; in conseguenza di tale protesta, fu costretto ad espatriare. Sarebbe tornato a Siena solo tra l'estate del 1552 e quella del 1553 per attuare il progetto politico-religioso di liberare la città dalla dominazione spagnola e da «qualsiasi altra specie di servitù», rendendola un avamposto della Riforma, con l'appoggio di membri filoriformati dell'oligarchia politica, ecclesiastica, intellettuale, dei ceti borghesi e popolari. In questo soggiorno (e forse in uno successivo nel 1559) egli regolò anche questioni patrimoniali legate alla consistente eredità paterna (riscuotibile, per clausola testamentaria, solo in caso del suo ritorno in Italia), a lui necessaria per il sostentamento all'estero.

Oltralpe Lelio condusse infatti una vita molto mobile, che lo portò nei maggiori centri della Riforma, sino alle propaggini orientali dell'Europa: fu a Chiavenna (presso Renato), a Ginevra (per confrontarsi con Calvino e Bèze), a Cracovia (ove entrò in rapporti con i riformatori Francesco Lismanini e Jan Łaski), a Breslavia (luogo d'incontro con il medico non conformista Johann Crato von Crafftheim), Lipsia, Vienna, Wittenberg (dove si guadagnò la duratura ammirazione di Melantone), Strasburgo, in Inghilterra (sulla scia di Ochino), in Francia e, più lungamente che altrove, a Zurigo e a Basilea. Civilissimo nel tratto e di straordinaria acutezza d'ingegno, secondo il giudizio unanime dei suoi interlocutori, egli apparve loro anche assai fermo nella sua volontà di indagare e approfondire liberamente i problemi di coscienza, tanto da rinunciare agli agi della sua condizione. Fu in vista di tale obiettivo che egli intrattenne un dialogo costante, oltre che con dotti e con eterodossi, con i capi delle chiese riformate. Ad essi si rivolse ponendo dubbi e sollecitando questioni, un metodo che non presupponeva però un'estraneità ai loro problemi celata nicodemiticamente, come sostenuto da Cantimori (CANTIMORI: 135-151, 453-455). La «tecnica del discorso insinuante» era invece finalizzata al chiarimento dei punti oscuri della dogmatica cristiana, di cui Lelio teorizzò la necessità e la liceità, contro i tentativi di censura ecclesiastici, per una rifondazione completa del cristianesimo sulla base del genuino messaggio biblico, disvelato con l'analisi critica: «non permetterò mai, dichiarò nella sua *Confessione di fede*, di essere privato di questa santa libertà di cercare e di disputare», necessaria «all'accrescimento della conoscenza delle cose divine» (SOZZINI 1986: 41-49, 99). Quello del Sozzini fu pertanto un reale percorso di ricerca religiosa, guidato dalla fede, ma in accordo con una ragione umanisticamente intesa: e pertanto destinato a sovvertire la dogmatica tradizionale e a legittimare la libertà di coscienza.

Nel mondo ecclesiastico riformato, il Sozzini intrattenne relazioni personali ed epistolari con personalità eminenti, da Filippo Melantone, a Giovanni Calvino, a Johannes Brenz, a Wolfgang Musculus, a Girolamo Zanchi, a Jan Łaski, a Jan Utenhove, a Heinrich Bullinger, documentate anche dalla scarsa corrispondenza superstite (53 lettere). I problemi religiosi, spesso suscitati da concrete situazioni storiche, furono al centro delle loro discussioni e furono di stimolo ad approfondimenti dottrinali. Con Calvino, ad esempio, il Sozzini trattò della liceità della simulazione nel 1549, un anno cruciale per il dibattito in seguito alla tragica fine dell'avvocato di Cittadella Francesco Spiera, morto di disperazione per aver abiurato la fede riformata. Calvino espresse una posizione nettamente contraria al nicodemismo nel suo *De vitandis superstitionis* (Sull'evitare le superstizioni, 1549) e poi in un scritto pubblicato nella *Francisci Spierae ... historia*, una raccolta di testi di vari riformatori editi dallo stesso Sozzini e da Celio Secondo Curione l'anno successivo, in cui prevaleva però, nel complesso, l'esaltazione della misericordia di Dio e la comprensione per il dramma morale degli indecisi e di coloro che preferivano la fuga alla persecuzione (WALKER). Calvino rispose alle obiezioni del Sozzini con toni pacati. Non diversa fu la sua reazione alle

incalzanti domande da lui postegli sulla questione della risurrezione dei morti, pur ritenendola «curiosa più che utile», almeno sino a che il senese non sostenne la necessità della coerenza tra fede e ragione: allora il riformatore pose fine seccamente al dialogo. Effetti di esso sono tuttavia riscontrabili nell'*Istituzione della religione cristiana* e nello scritto sozziniano intitolato appunto *De resurrectione* (La risurrezione, 1549?, edito nel 1654), in cui il senese negava la rappresentazione mitica della sopravvivenza, demolendo l'idea dell'esemplarità della risurrezione di Cristo e dell'immutabilità della sostanza, in quanto incongrue con la razionalità e le Scritture.

Nello scambio d'idee tra Sozzini e Calvino si inserì il capo della chiesa zurighese Heinrich Bullinger, l'ecclesiastico con cui il senese ebbe i più profondi rapporti di stima e di dialogo. La sincera disponibilità al confronto di Bullinger indusse Lelio a informarlo delle sue riflessioni e letture, financo dei testi «pericolosi» di Serveto, e a sottoporli quesiti insidiosi su passi biblici essenziali – significativi quelli sul versetto di Matteo 16,20, su cui veniva fondato il ruolo di annunciatrice del regno di Cristo proprio della chiesa, rimesso in discussione da Sozzini (SOZZINI 1986: 52-53, 183-191). A Zurigo, il Sozzini fu in strette relazioni anche con i pastori Rudolph Gwalther e Johannes Wolf, tanto da illustrare a quest'ultimo le sue critiche al *Consensus Tigurinus*, l'accordo stipulato nel 1549 tra la chiesa di Zurigo e quella di Ginevra sulla questione eucaristica. Egli dette espressione ad esse nello scritto *De sacramentis dissertatio* (Dissertazione sui sacramenti, 1555), in cui si pronunziò a favore di un'interpretazione spiritualistica e simbolica della Cena. Ospite nella città lemana del dottissimo ebraista Konrad Pellikan, Lelio divenne amico del suo sodale Theodor Bibliander, teologo di vedute universaliste, linguista e raffinato esegeta biblico. Grazie all'impegno del senese, nel 1555 Ochino fu accolto come capo della chiesa italiana di Locarno lì espatriata.

La disponibilità al dialogo dei riformatori, sia pure variabile per franchezza e insofferenza verso l'«eccessiva curiosità» di Sozzini, fu influenzata dall'evoluzione storica interna delle loro chiese: cessò pertanto con un evento che costituì una vera e propria cesura, la condanna a morte di Serveto nel 1553 per volere delle autorità di Ginevra. L'esecuzione scatenò la protesta di molti eterodossi, che videro applicati e giustificati da Calvino, nella «terra della libertà», gli stessi metodi coercitivi di Roma, «chiesa dell'Anticristo». Alla voce del Renato, si unì quella, altissima, di Sebastiano Castellione, che con la collaborazione di Celio Secondo Curione elaborò a Basilea la prima, moderna, teorizzazione della tolleranza religiosa, nel testo *De haereticis an sint persequendi* (Sulla persecuzione degli eretici, 1554). Lelio non collaborò all'opera perché assente dalla città, ma condivise appieno le ragioni dei due eterodossi, tanto da essere subito sospettato dai riformatori ginevrini come coautore (SOZZINI 1986: 308-310).

In effetti, il Sozzini faceva parte a pieno diritto di quel «circolo basilese» («Basler Kreis») che si distingueva per le sue posizioni non conformiste e che divenne l'epicentro della lotta per la libertà religiosa. Esso annoverava

tra i suoi membri professori dell'università come gli umanisti Castellione e Curione, il teologo Martin Borrhaus (spiritualista, antitrinitario e millenarista) e il giurisperito, erede di Erasmo, Bonifacio Amerbach, l'anabattista olandese David Joris sotto le mentite spoglie del mercante Jan van Brugge, gli stampatori Johannes Oporinus e Pietro Perna, editori tra i più d'avanguardia in Europa. Il «circolo» poté operare indisturbato per il clima liberale e aperto a studiosi ed esuli di tutta l'Europa che vigea a Basilea, a causa degli orientamenti delle autorità cittadine, della presenza di numerose stamperie e di una prestigiosa università. Anche il Sozzini ne fu attratto: nel 1552 si iscrisse all'accademia – che organizzò un banchetto con musicisti in suo onore – e soggiornò a lungo nella città, partecipando alla vita culturale. Quando morì, lasciò però a Zurigo il manipolo dei suoi scritti inediti ereditati dal nipote Fausto.

Il *corpus* delle opere sociniane risulta attualmente molto esiguo, riducendosi a soli cinque testi (SOZZINI 1986: 77-128; 295-371). Oltre a quelli citati, vi figurano la *Confessione di fede*, imposta dal Bullinger al Sozzini dopo il caso Serveto, ma ultimata nel 1555 dopo molti rimaneggiamenti, incapaci comunque di celare del tutto il pensiero del suo autore e le sue rivendicazioni d'indipendenza intellettuale e religiosa. La *Confessione* fu simbolo e suggello del cambiamento di rapporti tra Lelio e gli ecclesiastici riformati: circondato da una crescente insofferenza e sospetto, egli si ritirò nel silenzio, continuando a dialogare solo con non conformisti e a dedicarsi agli studi religiosi. Ne fu frutto il suo scritto più importante, la *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* (Breve spiegazione del primo capitolo di Giovanni, 1561?).

L'*Explicatio* rappresenta una pietra miliare del socinanesimo e dell'antitrinitarismo europeo. L'opera, ancorché assai breve, segnò una svolta decisiva nel dibattito cinquecentesco proponendo una concezione radicalmente innovativa del dogma trinitario, incentrata sulla negazione della preesistenza del Verbo e sull'asserto della natura solo umana di Cristo: uomo pieno di virtù divine, ma non figlio di Dio, il Messia diveniva maestro di vita e divulgatore del messaggio etico di Dio. Con la divinità di Cristo, decadeva anche il valore espiatorio del suo sacrificio e il significato della risurrezione, e si imponeva la presenza di un Dio unico: l'intera visione tradizionale della storia cristiana ne risultava rivoluzionata e nasceva un cristianesimo di carattere etico e adogmatico (e quindi tollerante), privo dell'idea dell'incarnazione di Dio. A rendere ancor più eversiva la concezione sociniana fu la sua fondatezza scritturistica, assunta con piena coscienza teorica: Lelio basò infatti la sua idea sull'analisi testuale del passo giovanneo, svolgendo l'esegesi neotestamentaria di Valla e di Erasmo per giungere, in modo teologicamente consapevole, alla «radicalizzazione estrema della critica dei fondamenti della tradizione cristiana» (SOZZINI 1986: 360). Secondo l'interpretazione di Lelio, il termine «in principio» dell'*incipit* del Vangelo di Giovanni – «In principio era il Verbo» – non significava il principio di tutte le cose, ma l'inizio della predicazione dell'evangelo. Il termine *logos*, come

già proposto da Erasmo, doveva essere tradotto *sermo* e si riferiva all'insegnamento di Cristo che, puramente uomo, insegnò la volontà del Padre agli esseri umani. In conclusione, quello di Lelio Sozzini può essere con ragione considerato il più alto tentativo di «demitizzazione e di secolarizzazione» della religione del Cinquecento (MARCHETTI 1999: 46).

La dottrina anitrinitaria del Sozzini suscitò sia nei riformatori magisteriali sia nei radicali reazioni veementi, benché unanimi nel riconoscerne l'originalità. Teologi e controversisti ortodossi la condannarono senza appello, arrivando a considerarla, secondo l'espressione di Théodore de Bèze, la «massima empietà di tutti i tempi» (CALVINI OPERA: XXI, 142). Anche Sozzini attirò giudizi lapidari: emblematico fu quello di Bullinger, che alla sua morte scrisse «era un versipelle orribile» (SOZZINI 1986: 142-143). Nel mondo del radicalismo religioso, invece, la concezione sociniana ottene consensi entusiastici, come testimoniato *in primis* dall'Ochino nei suoi *Dialogi XXX*, per divenire poi, grazie a Fausto, il punto di partenza del socinanesimo.

Bibliografia

CALVINI OPERA: *Ioannis Calvini opera quae supersunt omnia*, ediderunt G. Baum, E. Cunitz, E. Reuss, Brunsvigae, apud C. A. Schwetschke et filium, 1863-1900 (Corpus Reformationum, XXIX-LXXXVII); CANTIMORI: Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di A. Prospero, Torino, Einaudi, 2002 (1ª ed., Firenze, Sansoni, 1939); WILBUR: Earl M. Wilbur, *A History of Unitarianism, Socinianism and its Antecedents*, Boston, Beacon Press, 1945; *Italian Reformation Studies in Honor of Laelius Socinus*, ed. by J. A. Tedeschi, Firenze, Le Monnier, 1965; MARCHETTI 1975: Valerio Marchetti, *Gruppi ereticali senesi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; SOZZINI 1986: Lelio Sozzini, *Opere*, edizione critica a cura di A. Rotondò, Firenze, Olschki, 1986; WALKER: Daniele Walker, *Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il caso Spiera (1548)*, "Studi di teologia", X, 1998, pp. 7-56 (con appendice di testi); DALL'OLIO: Guido Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999; MARCHETTI 1999: Valerio Marchetti, *I simulacri delle parole e il lavoro dell'eresia. Ricerca sulle origini del socinanesimo*, Bologna, CISEC, 1999; VALENTE: Michaela Valente, *I Sozzini e l'Inquisizione*, in *Faustus Socinus and his Heritage*, ed. by L. Szczucki, Kraków, Polish Academy of Arts and Sciences, 2005, pp. 29-51; Mark Taplin, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c.1540-1620*, Aldershot, Ashgate, 2005; ROTONDÒ 2008: Antonio Rotondò, *Per la storia dell'eresia a Bologna nel secolo XVI* (1962), ora in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, 2 voll., pp. 249-295; ADDANTE: Luca Addante, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.